

Occhetto: il vostro è un riformismo moderato

ROMA «Ha ragione Giuliano Amato quando afferma che il riformismo non è necessariamente la destra della sinistra. Tuttavia esiste un riformismo moderato, che continua a pasticciare sui problemi della pace e della guerra, e un riformismo forte che si richiama alle nuove tematiche pacifiste e non violente, proprie del pensiero avanzato del Terzo Millennio».

Lo afferma Achille Occhetto. «Noi della nuova lista aperta rappresentiamo questa volontà di aggiornare e ripensare in modo radicale lo stesso riformismo. Per quanto riguarda l'insieme della cosiddetta »lista unitaria«, è molto triste per uno come me, che ha sinceramente lavorato in questi ultimi mesi per la costruzione di un'autentica costituente ulivista, vedere questa grande idea rinchiusa e ridotta in un espediente elettorale volto a mettere in difficoltà le altre componenti uliviste». «Noi non ci scoraggiamo perché ci presenteremo come forza autenticamente fedele al progetto del grande Ulivo. Continueremo a lavorare per una vera coalizione plurima e pluralista, per la costruzione di un autentico Nuovo Ulivo».



Diliberto: gli auguro di prendere voti al Polo

GIZZERIA (CATANZARO) «Spero che la Lista unica dell'Ulivo sia competitiva e che porti via un po' di voti al Polo», ha detto il segretario dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto, parlando con i giornalisti a margine del congresso regionale della Calabria del partito, in corso a Gizzeria.

«Io glielo auguro di cuore - ha aggiunto Diliberto -. Sono dei nostri alleati e la parte più grande della coalizione. In fin dei conti, il valore aggiunto di qualunque elezione è togliere voti all'avversario e portarli dalla nostra parte. D'altro canto, questa lista ha una vocazione moderata e, quindi, forse, riuscirà a contendere un po' di voti moderati alla destra». «Non è la convention dell'Ulivo, ma di tre partiti, più uno. Diciamo quattro partiti dell'Ulivo, perché io faccio parte dell'Ulivo e non faccio parte della lista unitaria di questi tre partiti. Loro si sono appropriati del simbolo dell'Ulivo. Ma lo hanno fatto perché noi generosamente lo abbiamo consentito».

D'Alema: Berlusconi è costretto a inseguire

Amato: «Non vogliamo un mondo di buonisti, ma solo un mondo più giusto»

Ninni Andriolo

ROMA Vale la pena ricordare Rosetta Russo Jervolino che commuove la platea spiegando agli ex dc e agli ex pci che «qui ci siamo regalati reciprocamente la nostra storia». Vale la pena citare Franco Marini che rivendica di essersi «convertito» alla Lista unitaria anche perché «i giovani della Margherita chiedevano unità dentro l'Ulivo». C'è un mondo che ribolle nel campo del centrosinistra. Berlusconi, dall'altra metà del rettangolo di gioco, si chiude in difesa e cerca di annabbiare tutto con la parola «sinistra». La musica è sempre la stessa: i moderati egemonizzati dai comunisti. In questa Convenzione, però, è accaduto qualcosa di diverso. Qualcosa che, secondo Massimo D'Alema, «lascerà un segno nella storia del Paese». Nessuno chiede abjuri. Ciascuno rivendica con orgoglio il meglio del proprio passato, mettendolo in relazione con il meglio del passato degli altri. Ed è emblematico l'applauso che scatta quando dal podio parla un diessino, un socialista, un repubblicano o un esponente della Margherita. Non perché appartenga a questo o a quel partito, ma per le cose condivise che afferma, al di là della casacca che indossa. Avviene anche questo al Palaeur: i leader di ciascuna forza politica che si sforzano di parlare a tutti, non solo al proprio schieramento. E dalla platea si leva un forte applauso quando Giuliano Amato si rivolge alle diverse casacche per affermare che il riformismo non è la destra della sinistra». «Mi iscrissi al Psi nel 1957 - esordisce l'ex presidente del Consiglio - ho passato 50 anni in una sinistra divisa. Per mille ragioni non si sono unite le famiglie cattolico-popolare con quella laico-repubblica-socialista. Ma la Lista unitaria di oggi unisce sotto lo stesso tetto famiglie divise da mezzo secolo». Poi l'esortazione a Prodi. «Diciamolo a Romano, che tra poco sarà tra noi. Passi tranquillo dalla bici al tricolore col ruotino. Non solo, in questo modo, lo proteggeremo dalle cadute, ma lo faremo correre, correre e correre. E come tutti i ciclisti che si rispettano, sarà orgoglioso di essere arrivato primo. Perché noi lo faremo arrivare primo». La platea si infiamma, sente il richiamo della sfida e risponde. Poi aggiunge: «Vogliamo un mondo più giusto, non un mondo di buonisti».

Sorge «la casa comune», dice Romano Prodi. Si vedrà dopo le europee che tipo di edificio nascerà, perché sul futuro le opinioni rimangono diverse. «Ora non date subito per scontato che immediatamente si fa il partito riformista!», esclama Franco Marini, dopo aver salutato gli amici, ma anche «le compagne e i compagni». Poi l'ex leader della Cisl diverte la platea ridicolizzando i pasdaran del centrodestra che agitano lo spettro dei «comunisti che sono sempre gli stessi anche con un nome diverso». «Ero seduto accanto alla Turco - racconta - è una signora gentile, non ho trovato in lei nulla di strano. Stia tranquillo Bondi. Con Livia abbiamo parlato e anche quando non ci siamo trovati d'accordo non mi ha aggredito...».

Ecco, sul tratto di strada che condurrà alle europee c'è accordo. E c'è intesa anche sul fatto che dovrà esserci un «dopo» perché, come dice Prodi, è inimmaginabile che di punto in bianco si torni alle divisioni di prima. Ma cosa accadrà all'indomani del 13 giugno? Come si capitalizzerà «la grande novità della lista unitaria» che in questa Convenzione galvanizza un po' tutti? Nei mesi scorsi ognuno ha visto il futuro in modo diverso: «partito riformista», «federazione ri-

Amato: dobbiamo lavorare per la certezza di un posto di lavoro e non per la sua precarietà e brevità

”

Hanno detto

LIVIA TURCO: «Vogliamo sconfiggere la politica di plastica di Berlusconi e ribadire che la gente italiana del lifting non sa che farsene. Per il presidente del Consiglio le massie sono solo quelle che si vedono sulle sue televisioni, dimostrando di non conoscere l'esasperazione della gente e abdicando alle sue responsabilità di governo. Berlusconi parla delle massie ma usa i soldi delle politiche sociali per i buoni scuola per i ricchi e dà i bonus figli indistintamente agli straricchi e per i cocco. Berlusconi è cinico, ha faccia tosta ed è distaccato, con il suo governo in disarmo, dal Paese reale».

FRANCO MARINI, ex segretario Ppi: «Noi abbandoniamo il gruppo del Ppe al Parlamento europeo e mi dispiace, eppure loro oggi sono troppo di destra. Se saremo eletti, il nostro strumento per operare bene in Europa potrà essere solo uno: quello del gruppo unico al Parlamento europeo».

SAVINO PEZZOTTA, segretario Cisl: «Che dire: il discorso di Prodi è stato assolutamente positivo e concreto».

ARTURO PARISI, vicepresidente Margherita: «Uniti, finalmente uniti. Questo non è un punto di partenza né un punto di arrivo ma un passaggio decisivo del

nostro cammino di unità dopo l'intuizione del '96». E nella discussione con gli alleati - assicura - bisogna tenere presente che «la nostra unione non vuole essere elemento di divisione ma piuttosto un modo per rafforzare la coalizione». Parisi manda a dire al leader dell'Udc Follini: «Non si permetta di ironizzare sulla nostra unità, ma ci dia conto delle sempre più evidenti contraddizioni della verifica infinita, del continuo contrasto in parlamento fra voti palesi e voti segreti, ci assicuri sul futuro quando la casa perde il suo padrone e le promesse e i ricatti fatti col denaro perderanno forza...».

BARBARA POLLASTRINI: «Lo dico a Giuliano Amato per il programma: New Deal delle donne come New Deal del Paese perché in una società in cui le donne stanno bene tutti stanno meglio. Lo dico a Romano Prodi, alle leadership di un Ulivo che assume le sembianze di un club inglese chiuso e molto maschile con la sola eccezione di Luciana Sbarbati. E' il momento di una svolta per vincere e per governare. Piero Fassino ha raccolto con coraggio le nostre proposte, 50% vuol dire alternanza a partire dalla testa di lista. Condividere il potere, per cambiare il potere».

formista», «cooperazione rafforzata» e altro. «Abbiamo fatto tanto per farla nascere, facciamola prima sbocciare questa Margherita...», dice Marini. D'Alema, che legò per primo l'appello di Prodi alla prospettiva riformista, non insiste. La Convenzione dell'Eur è stata anche questo: prendere atto di posizioni diverse, senza tirare la coperta dalla propria parte. «La questione del partito unico in questo momento non è in agenda - afferma il presidente dei Ds - A luglio non ci sarà nessun partito unico, anche perché fa caldo. Discuteremo poi...». C'è un elemento sul quale D'Alema si sofferma: «Ci siamo uniti per scelta - dice - e non per necessità». Nell'ex Palasport dell'Eur, in sostanza, «non si uniscono forze che stanno arretrando, ma forze che sono in crescita e raccolgono il consenso degli italiani delusi». E la lista unitaria «è una grande opportunità», perché «l'iniziativa di Prodi ha già cambiato il quadro politico del nostro Paese». Se il centrodestra dovesse compiere lo stesso percorso? «In ogni caso - afferma il presidente dei Ds - arriveranno secondi e se non ce la faranno non arrivano neppure al traguardo». Una novità si è già determinata, intanto. «Mentre il grande innovatore è impantanato nei riti delle verifiche, dei rimpasti annunciati e poi abortiti, appare la raffigurazione grottesca della vecchia politica - sottolinea D'Alema - da quest'altra parte si mette in campo la speranza. E per la prima volta lui è costretto ad inseguirci». D'Alema non pronuncia mai il nome Berlusconi, come non lo pronuncerà mai Romano Prodi durante il suo intervento. Per il presidente della Commissione Ue parole di «gratitudine», perché «si è messo in gioco con molto coraggio e generosità» e «ha avuto ragione quando ha deciso di rimanere al suo posto rispettando il suo impegno istituzionale». Altro stile rispetto a Berlusconi che «pensa di candidarsi in elezioni in cui non è neppure eleggibile, invece di fare il lavoro a cui è stato chiamato in Italia». E «coraggio», per D'Alema, hanno dimostrato Fassino, Rutelli, Boselli e Luciana Sbarbati «che hanno deciso di concorrere insieme a questa impresa comune». Quanto a Fassino è lui «l'amministratore delegato di un'azienda riportata in attivo», cioè dei Ds. A Gad Lerner, che lo aveva presentato come «l'amministratore delegato di una tradizione...», D'Alema replica ricordando i meriti del segretario della Quercia. E quanto alla tradizione, questa non si svende. «A chi dice che con la Lista unitaria annacquiamo la sinistra - spiega - rispondo che il progetto che stiamo portando avanti in Italia è invece, più radicale e coraggioso di quanto pensi una parte della sinistra europea». E qui D'Alema replica agli esponenti della Margherita che nella due giorni dell'Eur hanno rilanciato il gruppo della lista unitaria italiana a Strasburgo.

Il tema è sul tappeto e non mette d'accordo socialisti e diessini con il partito di Rutelli. La prospettiva di confluire nel Pse non entusiasma Rosy Bindi. Giuliano Amato si rivolge proprio a lei quando parla del «codicillo all'amica di lunga data». «Se lei non vuole morire socialista - afferma - voglio che viva nei socialisti europei». «Sono pronta a lavorare con i socialisti - replica Bindi - ma non nei socialisti». Per D'Alema, che non è d'accordo con la Margherita e spera nel rinnovamento del Pse, invece, «oggi è inutile accapigliarsi nella disputa sull'opportunità di dare vita o meno ad un gruppo unico dei riformisti. L'importante è avere chiara la direzione di marcia. E con questa lista l'esperienza italiana avrà un peso in Europa».

D'Alema: c'è un vuoto politico da riempire e ci vuole un progetto una speranza per coprirlo

”



L'intervento di Massimo D'Alema alla convention dell'Ulivo visto sul maxi schermo

Andrea Sabbadini

Lista e Strasburgo

Rosy Bindi: lavorerò in Europa con i socialisti, ma non sarò nei socialisti

ROMA Venerdì era stata lei per prima a sottoporre alla Convenzione il problema dell'approdo in Europa dopo le europee: occorre formare un gruppo nuovo dell'Ulivo, aveva detto Rosy Bindi. Basta con le vecchie case, Ppe e Pse, la lista unitaria deve avere a Strasburgo una casa nuova corrispondente alla ricchezza di culture che esprime. Lo ripete da tempo

Rosy Bindi. Non vuole essere paracadutata nel Pse: «Non uscirò dal Ppe per morire socialista...». Il problema c'è se pure di difficile soluzione. Per la verità riguarda soprattutto la Margherita già divisa nei due gruppi europei, popolare e liberale. Traslocare dal Ppe, nel quale è entrato Berlusconi spostandone molto a destra l'ispirazione, è diventato urgente.

Ieri mattina Giuliano Amato ha toccato proprio questo tasto: «Sono legato a Rosy da amicizia antica. Rosy, ma se tu hai detto che non vuoi morire socialista non lo voglio neppure io e non voglio che tu muoia: voglio che tu viva e lavori insieme a noi». Bindi era seduta in prima fila, proprio di fronte a lui: «Rosy lavorerai in Europa con i socialisti europei che sono la forza a cui si deve la resistenza all'urto conservatore. Se il sogno può essere speranza è perché in Europa c'è quella forza». Scuoteva il capo Bindi. E poco dopo la risposta: «Innanzitutto ringrazio Amato perché mi vuole viva e non è poca cosa e poi perché mi vuole bene e sa che è ricambiato. Sicuramente sono pronta a lavorare con i socialisti ma non

nei socialisti». «Con» i socialisti ma non «nei socialisti», uno slogan ripetuto orgogliosamente da molti ex Ppi. E poco dopo, Franco Marini è tornato all'attacco: «Cari amici di ispirazione socialista, noi abbandoneremo comunque il Ppe. Me ne dispiace molto, ma oggi si è spostato troppo a destra. Voglio dire però che quelli che oggi sono qui devono fare il gruppo parlamentare europeo. Pensateci». Insomma la Margherita darà battaglia per realizzare da subito un nuovo eurogruppo dell'Ulivo. «Oggi non accapigliamoci per questo», ha ammonito D'Alema nel suo intervento. Ma anche il suo auspicio che il socialismo europeo possa «aprire i suoi confini» non trova orecchie troppo attente nel partito di Rutelli.

lu.b.

Franceschini: «Togliamoci dalla testa di aver già vinto». Il sindaco di Roma ricorda l'importanza dell'utopia e cita Galeano

Veltroni: «Ricordiamoci dell'unità della coalizione»

Luana Benini

ROMA Il cammino nuovo che inizia, la sua incubazione turbolenta, i retaggi del passato e delle contrapposizioni. Infine la contaminazione delle culture e la partenza nel segno di una nuova unità. L'«unità» è il filo che accomuna due interventi molto applauditi, quello del sindaco di Roma Walter Veltroni e quello del coordinatore della Margherita, Dario Franceschini.

«Ci sono parole che ritornano, sembrano sepolte, dimenticate in fondo all'oceano, ma tornano e assumono un nuovo significato. «Unità» è una parola bella, importante, moderna, viene da lontano tanto da sembrare un po' impolverata, ma esprime una idea della società e dei rapporti fra le persone». Così esordisce Walter Veltroni alla tribuna del Palalottomatica. Unità del paese, dunque, nel momento in

cui il governo sembra cercare il conflitto permanente con tutti, medici, magistrati, autofertramvieri... «come se l'unico fattore coesivo fosse il potere e la tv». Unità per un paese «che si sta scollando», che sta vivendo «una crisi sociale» e che ha bisogno di «un nuovo patto sociale» e di «una nuova politica industriale». Unità del paese di fronte «allo sciagurato progetto di devolution», regole condivise e non «considerare il bipolarismo come potere assoluto della maggioranza». E soprattutto «unità fra di noi». Veltroni ricorda il percorso già fatto in passato: «i temi che ci hanno unito, la contaminazione delle diversità intorno all'esperienza di governo dell'Ulivo». Ma questa giornata, dice, «è un passaggio importante nella ricostruzione di un soggetto e l'unità potrebbe essere non più la somma di forze ma una forza nuova». «Mi auguro che sia il passaggio verso qualcosa di più grande», parla di «identità plurima nello stesso cam-

po». «Arriveremo a riconoscere, dopo tanti tormenti o contorsioni che ciò che ci unisce è più di ciò che ci divide». Ammonisce tuttavia Veltroni a «non avere la pretesa dell'autosufficienza» a «coltivare un rapporto con le forze organizzate della società» a «salvaguardare non solo l'unità di chi è qui dentro ma anche l'unità della coalizione». «Quando l'unità era sepolta sembrava utopia e ora siamo qui...l'unità serve a camminare». Il messaggio finale è di fiducia. «Berlusconi non è imbattibile...e lo abbiamo già battuto nel '96...». Alla fine è una standing ovation. Rutelli si alza e lo va ad abbracciare. Così Castagnetti, Intini, Amato...

Più prudente Franceschini e molto più pragmatico di fronte alle scadenze immediate. Lerner lo presenta come «il frizzante Franceschini». E lui non delude le aspettative. «Togliamoci dalla testa l'idea demenziale di avere già vinto, l'idea di ripetere vecchi errori». Ad esempio,

«nessuno ci perdonerebbe mai una cosa: se una lista che porta "uniti" nel simbolo si dividesse dopo due giorni su un tema politico come l'Iraq». Ma è indubbio che «oggi comincia una straordinaria storia comune». Dopo «le avvilenti liti», «ci siamo ritrovati». Ci sono le eredità delle «culture politiche e delle nostre storie delle quali siamo orgogliosi» ma «non possiamo affrontare la bufera dei cambiamenti epocali aggrappati alle identità». Cita Aldo Moro, Enrico Berlinguer e Benigno Zaccagnini. E guarda al dopo senza però mettere paletti. Meglio andare in mare aperto e navigare. «Se avessimo dovuto concordare prima di partire l'approdo, il partito o la federazione o altro non saremmo mai partiti. E invece abbiamo fatto bene a partire comunque. Abbiamo già perso troppo tempo a discutere del futuro, di cosa avverrà dopo le elezioni europee. Sarà il cammino che faremo a farci individuare la vetta».